

Dardenne tra morte di Dio e desiderio di eterno

ROBERTO RIGHETTO

IL CINEASTA

La domanda vera, inestirpabile, che spunta dai romanzi di Dostoevskij è quella della morte di Dio. Celebri due passi fondamentali: la reazione di Myskin, colui che pensava che la bellezza avrebbe salvato il mondo, dinanzi al Cristo morto di Holbein ("quel quadro potrebbe anche far perdere la fede a qualcuno"), sconvolto per la rappresentazione totale della morte che emerge dall'opera, come se non vi fosse alcuna speranza di resurrezione; e il monologo di Ivan Karamazov sulla sofferenza innocente dei bambini, che mette in discussione l'esistenza di Dio. Il dichiarato cristianesimo di Dostoevskij si rivela un campo di battaglia perenne fra la fede e il dubbio. Ed è proprio sulla scia del grande scrittore russo, oltre che su quella di Kafka e del filosofo francese Emmanuel Lévinas, che si muove la cinematografia dei fratelli Dardenne, come emerge nel volumetto *L'affare umano. Al di là della paura di morire* (Meltemi, pagine 156, euro 14,00) di Luc Dardenne, coautore con il fratello Jean-Luc di tanti film che hanno segnato gli ultimi decenni per la capacità di uno sguardo etico profondo. Le loro opere, assieme a quelle di Ken Loach e di Aki Kaurismaki, rappresentano l'esempio migliore di una rappresentazione dell'umano, del mondo degli ultimi e disperati che nel nostro ricco Occidente si battono per una vita degna.

Il regista e sceneggiatore belga in questo libro di aforismi prende di petto la questione della morte di Dio annunciata da Nietzsche, con alcune frasi ficcanti e disturbanti che toccano il lettore: «Morto Dio, non possiamo più morire allo stesso modo. Il suo amore, la sua consolazione, la sua protezione, la sua eternità non ci sorreggono, non ci salvano più»; ancora: «Abbiamo veramente accettato la morte di Dio? L'abbiamo pensata fino in fondo o vi abbiamo rinunciato, proiettando altrove il nostro desiderio di eternità? L'eternità offerta da Dio non è stata sostituita con altre forme d'eternità: sociale, nazionale, razziale, scienziata?»; infine, più radicalmente: «Come ac-

ceettare la morte di Dio che ci consegna alla nostra morte senza Dio? Come rispondere alla modesta e così umana domanda di Franz Kafka, che il 19 ottobre 1917 annotava nel suo diario: "È possibile pensare una cosa sconsolata? O meglio, una cosa così sconsolata che non abbia nemmeno un alito di conforto?"» Privi di consolazione: è in questo stato che ci lascia la morte di Dio. Nella sua posizione laica ma fermamente umanistica, Luc Dardenne non rinuncia in nulla all'idea di una vita buona possibile, come ci hanno indicato altri scrittori e pensatori, da Améry a Bloch, da Grossman a Lévinas appunto, il grande teorico del volto e dell'altro. Come rileva Paolo Stellino nella prefazione e come testimoniano i film dei fratelli Dardenne, «l'unica via d'uscita è convivere con l'altro, riconoscendo la sua sofferenza e facendoci carico di essa, amandolo».

È quanto fa Samantha, protagonista del film *Il ragazzo con la bicicletta*, capace di abbracciare Cyril, ragazzo abbandonato dal padre; o Rosetta nel film omonimo e Sandra in *Due giorni, una notte*, entrambe simbolo del lavoro sfruttato. È un'assunzione di responsabilità verso l'altro che viene chiesta alle donne e agli uomini che vengono messi sulla scena, responsabilità riguardo al nostro destino di esseri umani che ci consente di fronteggiare la morte. «La paura di morire - precisa Dardenne - non la paura della morte», a significare che si tratta di una domanda che coinvolge appieno il nostro essere e non una questione dibattuta dai sociologi.

Per Luc Dardenne resta intatto il rispetto per la condizione umana e per il singolo uomo, rispetto che gli ha fatto scrivere in un altro libro, *Addosso alle immagini* (Il saggiautore 2022), una sorta di inno al bene che c'è nell'uomo nonostante tutto: «Lo sguardo cinico non è quello più profondo». Si può resistere al male e il male non è l'unica prospettiva ineluttabile, come ripete più volte in questo *Affare umano*: «Se esiste una forma di eternità interna al tempo, essa proviene dall'amore, dal riconoscimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luc, grande regista insieme al fratello Jean-Pierre, ha firmato un volume di aforismi in cui affronta le grandi questioni esistenziali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634